

Il quartiere aperto

La città si caratterizza come un insieme di aree differenti, non omogenee, che vanno dalle zone più ambite a quelle più appartate, se non addirittura abbandonate. La stessa città può infatti avere una piazza frequentata e tenuta ben pulita e una piazza poco vissuta, sporca e in balia dello spaccio. L'appetibilità della frequentazione è dovuta a diversi fattori e dentro questa diversità abitativa, i quartieri rischiano sempre più di caratterizzarsi come zone con poca attrattiva sociale in cui son pochi gli investimenti privati per potenziarne servizi e attività di interesse. La vita rischia di ritirarsi dentro le abitazioni, quando in realtà essi possono essere di più della somma di appartamenti e case. Di solito le manifestazioni culturali trovano ambiente ideale nei centri storici, i convegni si svolgono in sale pubbliche e private del centro moderno, il commercio si alloca nei grandi centri commerciali addirittura oltre la periferia e nei quartieri rimangono briciole di festa, socialità e cultura.

Eppure, esistono risorse non riconducibili agli operatori pubblici e privati che producono beni e servizi che, se liberate, possono aumentare il benessere generale. Aldilà dei negozi, delle aziende e dei servizi pubblici, sono i residenti il punto di forza che può fare la differenza.

Infatti proprio nei quartieri dove le persone dimorano, è possibile sviluppare forme di cultura, socialità, confronto e festa purché li si consideri centri e non margini di interesse e vi si operi in tal senso. Affinché ciò avvenga è necessaria un'energia che li sviluppi come isole che compongono l'arcipelago di una città diversa. Per avviare un processo che costruisca quartieri *accessibili e accoglienti* e dare quindi dignità alla vita più prossima, esterna alla propria abitazione, diversi sono i soggetti che possono mettersi in gioco: anzitutto l'amministrazione pubblica e gli operatori dei servizi del welfare, poi gli enti, le associazioni e i singoli cittadini che in esso risiedono.

L'*accessibilità* è l'aspetto materiale della vita pubblica di vicinato e cioè ad esempio la facilità nel camminare a piedi in modo sicuro, la possibilità di spostarsi in carrozzina e in carrozzella, la comodità di una seduta all'ombra, semplicità nella fruizione di una sala pubblica, nella coltivazione di un orto pubblico, nell'utilizzo di un mezzo di trasporto pubblico, nell'uso di una palestra comunale, nell'accesso ad un campo da calcio. In questo senso le regole di accessibilità dei quartieri non possono essere le stesse del centro storico, del centro moderno delle aree dedicate al commercio: essi necessitano di sistemi di regole proprie che favoriscano innovazione e sviluppo sociale. In questi termini i proprietari e i gestori pubblici e privati di spazi pubblici devono muoversi per sviluppare il quartiere. Il desiderio di frequentare lo spazio esterno più vicino alla propria abitazione è determinato da dettagli urbani come le panchine, l'ombra, le fontane, gli slarghi sui marciapiedi, la piazza, i

portici ove ripararsi quando piove, i percorsi a piedi sicuri, le piste ciclabili, le aree verdi. Laddove sono presenti in un'idea organica di quartiere, costituiscono la condizione materiale di un quartiere aperto. Viceversa, pensare di frequentare il vicinato quando privo di fontane, pensiline dei bus, piazzette, campi da basket all'aperto, panchine fuori dalla scuola, eccetera è più difficile perché disincentivante.

Va di pari passo con l'accessibilità, l'*accoglienza* che è invece l'aspetto immateriale del sentirsi parte, la capacità delle associazioni e dei gruppi di essere solidali tra loro e verso l'esterno. Tante più sono le opportunità di riconoscersi in un gruppo tanto più il quartiere è accogliente, anche se la vivacità culturale non necessariamente lo rende tale, se i gruppi son chiusi e incapaci di entrare in relazione con l'esterno. Pertanto chiunque abbia in gestione uno spazio pubblico, sia esso una biblioteca, un Centro Terza Età, una scuola, una sala per conferenze, una palestra non può più pensare di gestire solo un servizio ma, per il buon funzionamento del servizio stesso, è necessario sviluppare anche il quartiere - ad esempio - facilitando l'accesso al servizio e facilitando l'uso dello spazio da parte di terzi nel modo più facile e utile. In questi termini la valenza di un servizio è data anche dalla capacità dello stesso di sviluppare il quartiere attorno, favorendo iniziative di cittadini e associazioni che vanno nella stessa direzione e fare con esse sinergia. Questa apertura è un investimento del servizio per il suo futuro e pertanto avrà probabilmente un ritorno sul servizio stesso. In questi termini accoglienza significa dare spazio a chi in futuro ti ricambierà.

E spingendosi sempre più in questa direzione anche i singoli condomini, possono aprirsi offrendo ad esempio i cortili per iniziative di festa, pensando che poi altri condomini potranno fare altrettanto. Più in generale, l'accoglienza è la capacità di un quartiere, preso in tutte le sue componenti, di incontrare quello che accade dentro e fuori di esso, con il risultato finale di un continuo scambio, di un continuo dare e avere che fa crescere tutte le parti che lo compongono.

Accessibilità e *accoglienza* sono in stretta relazione tra loro: la capacità di accogliere da parte di chi lo abita, stimola le istituzioni a renderlo accessibile e allo stesso modo, il suo livello di accessibilità lo rende più o meno accogliente. Il quartiere aperto è pertanto il risultato di una sinergia tra amministrazione, singoli cittadini, istituzioni scolastiche, enti e associazioni che in esso vi operano, insieme orientate verso l'accessibilità e l'accoglienza.

Così facendo, il quartiere diviene città, in quanto non è fermo, bensì è un continuo accedere e accogliere, fondersi, complicarsi e svilupparsi in un divenire senza fine.